

CampLab - 3

3

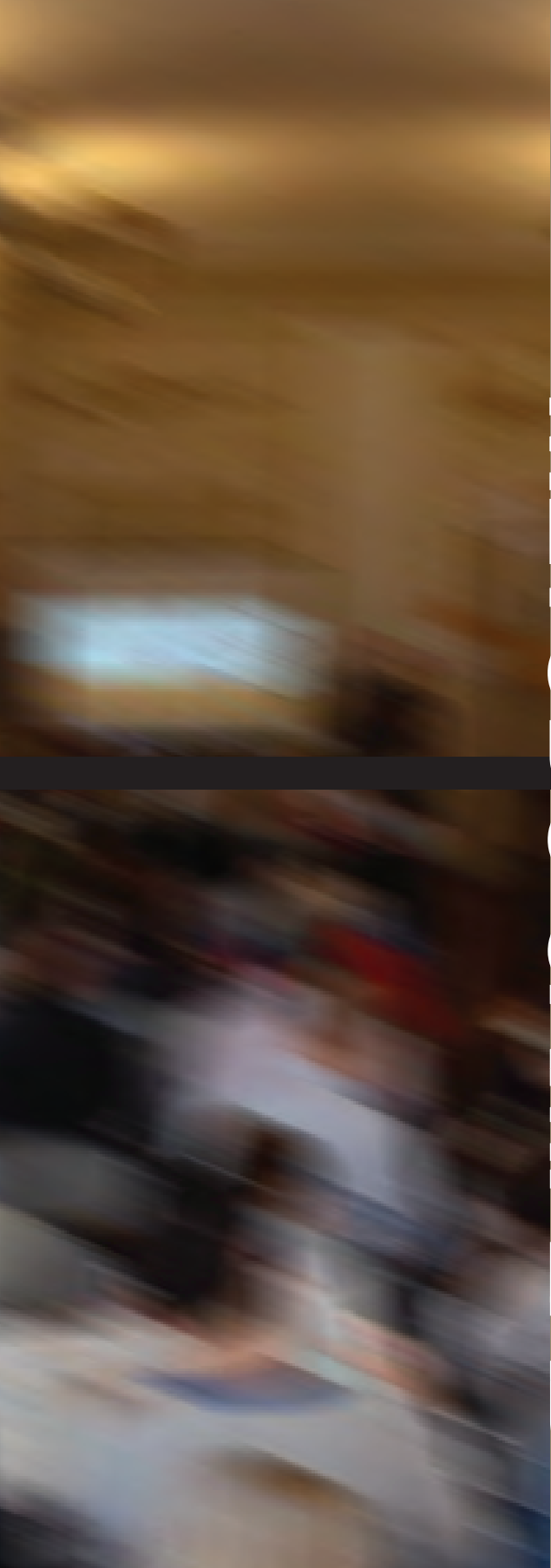
LA PARTECIPAZIONE
CON CAMPLAB

COME FUNZIONA UN
LABORATORIO CAMPLAB

LE CARATTERISTICHE
DI CAMPLAB



METODOO CAMP LAB



CampLab ha l'obiettivo di ristabilire un nuovo processo di partecipazione che veda tutti agire con pari dignità attraverso la formazione di un grande contenitore da utilizzare come luogo di discussione e di confronto.

CampLab non è imbarazzato dall'imperfezione. Si sa che non arriva a tutti, non tutti partecipano, non tutti si sentono rappresentati.

Ma proprio così nasce la consapevolezza di tenere più aperto possibile il processo partecipativo.

La partecipazione con CampLab

Quando si aggiunge qualcosa alla normale gestione delle cose, sono necessarie alcune considerazioni e osservazioni.

C'è da capire dove ci troviamo, chi sono i soggetti che gravitano intorno, cosa è stato fatto e che risultati ha portato.

In particolare poi, se queste "aggiunte" sono portate all'interno di un'amministrazione locale, l'attenzione deve essere raddoppiata.

A Campi Bisenzio, nel caso di CampLab e dei suoi laboratori civici, questa attenzione è stata posta.

Sì, perché parlare di realizzare processi partecipativi fa entrare subito in gioco non tanto che cosa intendiamo per partecipazione, ma come questa viene vissuta, in quanti modi e con che forza.

Ogni luogo, ogni contesto ha e fa partecipazione. Sempre. E Campi non fa eccezione. Ci sono sempre state e ci saranno sempre le associazioni che attivano autonomamente processi di partecipazione interna ed esterna, ci sono gli organi politici che partecipano e stimolano, più o meno, la partecipazione. C'è chi, cosa molto di moda oggi, partecipa con il ritmo della reazione. Avviene un fatto che non mi piace e reagisco attraverso una partecipazione che spesso è più un contrasto e una presa di distanza che non un processo di confronto e di relazione di parti che vedono lo stesso problema in maniera diversa. Ci sono i Comitati, ci sono i politici... insomma a Campi chi partecipa c'è e varie forme di partecipazione ci sono e ci sono sempre state. Ma a Campi, come in tanti altri luoghi riconoscibili e con identità propria, si è in una fase storica delicata per quanto riguarda il sentirsi parte. Sembra allentato il senso di comunità. Alcuni sistemi di rappresentanza e partecipazione sono logori. Sembra meno forte la dimensione del trovare una soluzione insieme. Si è più coinvolti nell'agire per indebolire che non per rafforzare il contesto variegato e in continuo cambiamento. E poi soprattutto oggi sembra malato il senso della mediazione, della capacità di sintesi delle posizioni lontane, nell'intuizione del nuovo che chiede in forme diverse di stare "dentro". Per stare in un luogo che chiamiamo comunità dobbiamo agire con quello che potremmo chiamare ascolto plurale, proposta plurale, scelte plurali.

E allora ecco che l'aggiunta di CampLab a Campi Bisenzio significa anche questo. Ristabilire un nuovo processo di partecipazione che veda tutti agire con pari dignità (pur riconoscendo ruoli e funzioni diverse), che veda la formazione soprattutto di un grande contenitore che possa essere utilizzato

come luogo di discussione e di confronto per tante situazioni per problematiche diverse.

Non si tratta di una operazione di omogeneizzazione e fusione di tutto ciò che ha a che fare con la partecipazione ma, viceversa, di sistematizzazione e identificazione verso una grande e plurale comunità. Un processo quindi quello di CampLab che non leva il resto ma lo rigenera in un contenitore di mediazione, di confronto fra pari, di legittimazione. Per aggiungere e per portare nuova linfa alla partecipazione. E pure con un pizzico di sana responsabilità in più: ricomporre, stando in prima linea come amministrazione e politica cittadina, una partecipazione veramente orizzontale.

Per questo CampLab è un processo di partecipazione e di sviluppo locale che ha una serie di caratteristiche proprie.

È un processo *permanente*. Questo per evitare che ci si affezioni alla partecipazione solo nei momenti formali di “cambiamento” e solo in quei casi la si pratici.

È un processo *soft*. Perché partecipare è faticoso, le persone ci devono dedicare molto tempo. È importante allora tenere viva la prassi senza però che questa diventi troppo presente, che invada e che quindi a lungo andare riduca il numero delle persone invece di alzarlo sempre.

È *evolutivo*. Ovvero pur facendo riferimento a teorie culturali, di metodo e a buone pratiche già utilizzate è partito e si sviluppa facendo i conti con quello che ha e con le persone che ci sono, tenendo conto della necessità di relazione anche con la macchina comunale intesa come procedure, strumenti, persone, per evitare il rischio dell’isolamento sia della macchina che della partecipazione stessa.

È un processo parte di un *sistema*. Come detto tende a ricreare motivazione e rigenerare un sistema plurale inclusivo e di mediazione. E si posiziona come riferimento anche per le altre forme di partecipazione presenti sul territorio.

È un processo impostato come *build by doing*. Una partecipazione misurata e che cresce situazione su situazione, evento su evento, persona con persona. Aumenta la difficoltà di gestione ma eleva notevolmente la qualità, la crescita e la riuscita complessiva.

Le caratteristiche di CampLab

Le tematiche della partecipazione nei più diversi settori oggi crescono: dalle politiche sociali alla prevenzione, dalla promozione della salute alla rigenerazione urbana. La costruzione di coesione sociale e di qualità di vita, attraverso l'azione congiunta di istituzioni, terzo settore e cittadini attivi, è una prospettiva di intervento indicata da molte leggi e raccomandata da una vasta letteratura scientifica. Ma l'esperienza ci dice anche che accanto a tutto questo la differenza la fanno ancora e fortunatamente le persone e come queste sanno stare o imparano a stare insieme.

Conta inoltre il carisma di chi le propone. Contano infine le sfumature di parole dette, espressioni, convinzione, presenza di team riconoscibili.

A Campi Bisenzio il peso delle persone, il carisma di alcune di esse, le sfumature sono stati elementi assolutamente di rilievo. E caratterizzanti il processo stesso sia in partenza che nell'attuale evoluzione. Sin dall'inizio, infatti, l'articolazione di processi decisionali inclusivi con l'obiettivo di facilitare la partecipazione è stata metodo e obiettivo: l'idea forte attorno a cui dipanare il percorso.

Poi la fiducia. Diverse discipline evidenziano l'importanza cruciale di fattori come la fiducia e la solidarietà nel determinare condizioni di benessere individuale e sviluppo sociale. Gli approcci partecipativi sono chiamati oggi a rimodularsi sui tratti di società locali profondamente mutati sul piano demografico (invecchiamento, immigrazione), occupazionale (flessibilità, precarietà) e culturale (valori, stili di vita). Si tratta perciò di operare nella direzione di un welfare plurale basato su principi e metodologie capaci di valorizzare le competenze, formali e informali, presenti in una comunità. La collaborazione diventa quindi il processo cardine di CampLab e della sua evoluzione.

La qualità dell'interazione è poi la terza caratteristica presente in CampLab. Dipende in larga misura dalla struttura del contesto (del *setting*, della cornice) entro cui si svolge. La cornice è fondamentale per permettere che i partecipanti possano arrivare a formulare delle conclusioni riconoscendosi in esse e con la sensazione di aver fatto un buon lavoro. Va da sé che la qualità del progetto è fortemente influenzata dalla qualità di tali relazioni e interazioni. La quarta caratteristica è invece la scelta di andare per step. La partecipazione è prima di tutto un motore trasformativo... di persone, di oggetti (immobili e mobili), di prassi, di modi di essere e di fare. E per Campi Bisenzio un *work in progress* educativo, di conoscenze e competenze. *Educativo* per la necessaria attenzione a fare in modo che i cittadini potessero riappropriarsi dello

strumento partecipativo, adattandolo al loro punto di partenza. In questo senso un'idea di partecipazione che "tira fuori", appunto come il termine latino *educere* ci dice, e che sviluppa curiosità e impegno a *conoscere* e sempre più avere *competenze* da mettere a servizio della propria città. Un percorso partecipativo che è prima di tutto formativo dal punto di vista individuale e comunitario.

Con una progettualità educativa tale da consentire che i saperi veicolati dall'esperienza diventino consapevoli e in grado di proporsi come base per un ulteriore apprendimento. Per valorizzare il potenziale trasformativo di questi percorsi, la prosecuzione del percorso CampLab prevede forme di gestione e valutazione degli apprendimenti, in modo da trasferire il sapere acquisito in contesti futuri, affinché il sapere prodotto diventi per i cittadini strumento di consapevolezza.

Infine, l'ultima caratteristica, la quinta, è la scelta dell'imperfezione della partecipazione. CampLab non è imbarazzato dall'imperfezione. Si sa che non arriva certamente a tutti, non tutti partecipano, non tutti si sentono rappresentati. Questo è assolutamente vero. Ma proprio così nasce la consapevolezza di tenere più aperto possibile il processo partecipativo con l'ingresso di nuove idee e garantendo in questo modo almeno i due elementi più importanti: la legittimazione e l'orizzontalità che insieme rendono la partecipazione lo stimolo più urgente per la costruzione e il mantenimento di comunità consapevoli e responsabili.

Come funziona un laboratorio civico

Step 1: la mission

Avviare un'esperienza di democrazia deliberativa è entusiasmante, avvincente e affascinante, a patto di comprenderne il senso ed evitarne un uso strumentale. In lingua italiana il termine "deliberare" è usato come sinonimo di "decisione" ma nelle lingue anglosassoni assume il valore di dialogo, confronto e discussione. Cioè quello che avviene prima della decisione. Per cui il termine *democrazia deliberativa* si riferisce alla capacità di avviare un dialogo e una discussione su temi importanti al fine di dare indicazioni pratiche e di indirizzo all'amministrazione, la quale si mostra permeabile alle influenze che derivano dai cittadini. Questo è sicuramente il modello concettuale che sta alla base dei laboratori civici di CampLab e che ritroviamo nelle parole di Luigi Pellizzoni mentre descrive il modello a "doppio binario" di Habermas, con-

siderato il padre filosofico della democrazia deliberativa (L. Pellizzoni. “Cosa significa deliberare? Promesse e problemi della democrazia deliberativa”, in *La deliberazione pubblica*, a cura di L. Pellizzoni, Roma, Meltemi, 2005, p. 7-50) secondo il quale “il confronto pubblico nella società civile svolge una funzione di indirizzo e controllo sulle istituzioni politiche e amministrative, pur rimanendo queste ultime il luogo ove si esercita il potere effettivo, si prendono le decisioni. Da questo punto di vista non si tratta tanto di creare nuovi *setting* istituzionali quanto di rendere il sistema politico più permeabile alle influenze della società civile” (p. 21-22).

Il fatto che tale approccio politico fosse voluto in primis dall’Amministrazione ha permesso una forte collaborazione con le istituzioni, garantendo la presenza dei tecnici e degli amministratori ogni volta che se ne è ravvisata l’esigenza, contribuendo a costruire un clima collaborativo e costruttivo. Humus indispensabile per quella forma della gerarchia orizzontale che in questi ambiti può realmente realizzarsi.

Ogni laboratorio ha bisogno di tre caratteristiche. Queste sono la *praticità*, cioè deve riguardare cose le più concrete possibili; la *partecipazione di non esperti*, cioè devono essere presenti persone appartenenti alla società civile a tutti i suoi livelli, l’esperto mette a disposizione la sua conoscenza evitando di porsi in cattedra; *soluzioni basate sull’argomentazione*, cioè ogni decisione deve emergere dal confronto e dal dialogo aperto e libero da parte dei cittadini (Fung e Wright, “Deepening democracy: innovations in empowered participatory governance”, in *Politics & Society*, 1, 200, p. 5-41). A questo punto diviene fondamentale interloquire con l’amministrazione e delineare alcune aree all’interno delle quali sia possibile pensare una forma di confronto basata sui principi della partecipazione, dell’ascolto e dell’influenza reciproca tra politica, amministrazione e società civile.

Step 2: costruzione del setting

Quanto espresso precedentemente definisce senz’altro un modello di valori che potremmo rappresentare come eguaglianza fra i partecipanti, libertà d’espressione e fraternità (tenendo presente che non sempre tra fratelli si è in pace e amore). Ma a questi valori andrebbero aggiunti anche l’importanza dell’espressione delle proprie idee come contributo al processo deliberativo, il rispetto delle idee altrui, la predominanza di un modello di relazione dialogico e interattivo rispetto alle banali ma pur sempre di moda simmetrie di potere. Va da sé che non stiamo parlando di un processo innato ma appreso, capacità che contraddistingue l’essere umano che, in altre parole sceglie molto più di quanto possano fare le altre specie. Ciononostante permangono

limiti e difficoltà legati a ciò che rompe l'abitudine, la resistenza tipica di fronte all'inusuale e all'innovativo.

Per questi motivi i *setting* delle cosiddette *arene deliberative* devono essere costruiti in scienza e coscienza. Da un lato si deve assolutamente dare spazio al confronto libero, all'espressione delle idee, della creatività e delle intuizioni, alla collaborazione e allo scambio di vedute. Dall'altra parte si deve tener presente che non si è all'interno di un gruppo d'incontro ma di un gruppo di lavoro con obiettivi e tempistiche.

Il gruppo deve produrre qualcosa, altrimenti il senso di delusione riguarderebbe tutti e non solo alcuni partecipanti. In CampLab si è deciso di coinvolgere i cittadini in scelte di ampia portata, che fossero in grado di offrire sia punti di vista pratici e concreti che indicazioni di valore politico, valoriale e civico agli amministratori. Per cui sono stati proposti quattro grandi temi di riferimento e si è lasciato che i gruppi scegliessero all'interno di essi su cosa valesse la pena di orientarsi.

La tabella sottostante riporta i quattro laboratori che portano il nome delle Macro Aree di riferimento (Innovazione, Territorio, Servizi al Cittadino e Beni Comuni) e accanto alcune indicazioni concordate tra amministrazione e facilitatori dei gruppi di lavoro. Le aree più specifiche sono solamente indicative, ciascun gruppo è stato lasciato libero di scegliere e orientarsi all'interno di esse o di crearsi i suoi obiettivi specifici.

| | |
|---------------------------|--|
| Lab. Innovazione | Servizi; Lavoro e giovani; creatività giovanile |
| Lab. Territorio | Sicurezza; Collegamenti; Problematiche delle frazioni |
| Lab. Beni Comuni | Parco di Villa Montalvo; Uso e gestione dei giardini pubblici |
| Lab. Servizi al Cittadino | Pro Loco; URP; Giornalismo partecipato |

Aver creato un *setting* ampio, con alcune macro aree abbastanza generiche e alcune sotto aree che le definissero in maniera aperta, ha permesso l'emergere di un territorio interessante, una zona delle "idee di confine" molto utile che ha visto l'emergere di alcune tematiche simili in laboratori differenti. Tematiche che probabilmente sarebbero rimaste all'interno di uno stretto stecato hanno trovato invece riscontri in più arene deliberative fornendo indicazioni utili per esperienze partecipative future e per progetti che non vanno considerati di portata ristretta o limitata come poteva essere pensato. Qui di seguito ecco una breve sintesi delle "idee di confine" e dei laboratori che l'hanno viste emergere.

Temi comuni emersi tra i laboratori

Viabilità ciclabile

Coinvolgimento dei giovani

Riqualificazione dei Beni Comuni

Forme di partecipazione cittadina

(coworking; banca del tempo; altre forme di coinvolgimento)

Mappatura dei Beni Comuni

Tanto più un problema è specifico tanto meno emergono aspetti comuni e viceversa. È vero anche che tanto più la questione è specifica e tanto meno si avranno spunti e aperture per un lavoro continuativo nel tempo. Pertanto la definizione del “*setting* concettuale” del laboratorio, cioè dell’idea di partenza sulla quale iniziare a lavorare, dipende dalla funzione dei laboratori e dall’esistenza di problematiche specifiche. Per quanto riguarda CampLab, l’idea è quella di creare una base stabile, continuativa nel tempo, una forma di confronto e dialogo coi cittadini. Per questo motivo l’impostazione qui presente si è rivelata ottimale. Ha permesso un coinvolgimento che per sua natura richiede un proseguimento delle esperienze partecipative. Su questioni più puntuali il contributo può dirsi definitivo invece, come nel caso del laboratorio Servizi al Cittadino dove si è lavorato in via esclusiva alla formazione di una ProLoco (che si chiamerà ProCampi, e dal laboratorio è emerso lo statuto, la grafica del sito web e il confronto con le realtà territoriali esistenti con cui collaborare attivamente).

Altro aspetto fondamentale del *setting* è la sua geografia. A Campi Bisenzio si è ravvisata la necessità di riacquisire contatto con la cittadinanza, rinsaldare il rapporto di fiducia e rispetto reciproci tra amministratori e cittadinanza. Per questi motivi si è scelto come luogo la sede del Comune. I laboratori sono stati fatti la sera dopo cena nell’ufficio del sindaco, nella sala riunioni della giunta, negli uffici del gabinetto del sindaco, nella stanza dei gruppi consiliari. Il messaggio che abbiamo voluto mandare era simbolico: il Comune aperto!

Per questioni più particolari, come per esempio la rivitalizzazione della cultura e dell’arte cittadina, il laboratorio “Andante” ha visto un andamento suo, itinerante nei vari teatri del comune per finire al “TeatroDante Carlo Monni”, di gran lunga il più importante di tutti. La stessa particolarità del nome nasce all’interno del laboratorio stesso. Alcune esperienze partecipative future, specialmente quelle inerenti questioni specifiche, avranno sede nei luoghi direttamente interessati. Altre, come la mappatura dei beni comuni, coinvolgeranno la cittadinanza in esperienze itineranti tra i beni comuni campigiani. Ultimi, ma non meno importanti, sono la durata di ogni singolo laboratorio

in termini di numero degli incontri e durata temporale del singolo laboratorio. Per CampLab si è scelto 3 incontri di 90 minuti, poi divenuti dai 4 ai 6 di 90/20 minuti.

Concludendo questa parte, il *setting* è l'aspetto *verticale* dei laboratori civici, la costruzione del contenitore ha bisogno di essere Pensata, Organizzata e infine Gestita. Pensata per quanto concerne gli aspetti inerenti il sistema iniziale di valori di riferimento che accomuna le esperienze partecipative, ma anche in base alle esigenze specifiche del territorio dove deve trovare le sue applicazioni. Organizzata nel senso di creare un *setting* adeguato alle esigenze riscontrate, che sia sufficientemente chiuso da non dare adito a divagazioni inconcludenti e sufficientemente libero da permettere un vero spazio di lavoro cittadino. Infine deve essere gestita.

Step 3: Gestione dei laboratori

Questo argomento prevede vari aspetti, dalla diffusione dell'informazione ai contatti con la cittadinanza, alla facilitazione. Tre in particolare sono di particolare interesse: La dimensione dei laboratori in termini numerici; il ruolo della facilitazione; il coinvolgimento delle istituzioni.

La dimensione dei laboratori: uno nessuno centomila

Argomento interessante nelle esperienze di democrazia deliberativa sono i dati numerici e gli aspetti quantitativi dei laboratori. C'è un ampio dibattito al riguardo e un buon consenso sul fatto che numeri relativamente piccoli funzionano meglio. Sostanzialmente i due punti di vista si possono sintetizzare come segue. Da un lato c'è chi sostiene che nei gruppi piccoli vi sia maggiore scambio dell'informazione, possibilità di conoscenza di tutte le opinioni e quindi maggiore possibilità di scambio e argomentazione (T. Mannarini. *La cittadinanza attiva*, Bologna, Il Mulino, 2009). Questa impostazione paga il pegno di una partecipazione necessariamente contenuta, gruppi di 5 persone mediamente, così da permettere anche il contenimento della durata. Dall'altro lato c'è chi sostiene di poter inserire numeri più alti, a patto che si rinunci alla conoscenza di tutta l'informazione e di tutte le posizioni all'interno del gruppo (R.J. Pingree. "Decision structure and the problem of scale in deliberation", in *Communication Theory*, 2, 2006, p. 98-222). Il dilemma non è da poco se si considera il motivo per cui la problematica viene posta. Infatti non si tratta semplicemente di rendere efficiente il gruppo di lavoro, ma anche di mantenere ben salda nei partecipanti l'idea di contribuire insieme a una proposta che sia rappresentativa del gruppo nel suo insieme. La democrazia deliberativa serve infatti a garantire la Mobilitazione Cognitiva (F. Barca. "Un

partito nuovo per un buon governo”, 2013) cioè mettere insieme le conoscenze distribuite nella cittadinanza al fine di permettere all’amministrazione di risolvere un problema; ma ciò funziona a patto di rinsaldare la fiducia nei cittadini, il senso di coesione sociale e creare educazione civica nella cittadinanza. Questi aspetti sono tutti a portata di mano a patto che le decisioni abbiano riscontri pragmatici e verificabili, che diano un senso di concretezza all’azione deliberativa. Questo aspetto è rilevante quindi per costituire forme di gruppi di lavoro su argomenti specifici. A tal proposito si rileva l’importanza di fornire ai partecipanti argomenti specifici su cui lavorare; nel caso di CampLab queste indicazioni sono emerse dalla medesima esperienza partecipativa che per sue caratteristiche formali non ha esaurito tutti i temi che ha avuto in oggetto. In prospettiva futura non sarebbe inappropriato pensare a una struttura del laboratorio meno lineare. Dove cioè il laboratorio nel suo insieme decide alcuni argomenti di interesse e si divide costituendo due o più gruppi di lavoro specifici.

Sicuramente le difficoltà di gestione di arene deliberative con un numero di partecipanti elevato è maggiore specialmente in mancanza di un oggetto di lavoro specifico e ben definito. Infatti, quando nei gruppi si è verificata tale definizione dell’oggetto la numerosità ha costituito più che altro un problema di tempi e durata (più incontri e più lunghi) non tanto di decisione. Esempio emblematico, anche se non isolato, è stato il laboratorio Servizi al Cittadino che ha definito come oggetto di lavoro la ProLoco locale. Tale definizione ha permesso un lavoro preciso e utile per l’Amministrazione con la presenza di una partecipazione molto elevata (oltre le 30 persone) comportando semplicemente un aumento degli incontri (da 4 a 6) e della durata degli stessi (da 90 minuti a oltre due ore). Le uniche lamentele pervenute riguardavano l’orario di apertura dei lavori, in quanto l’esigenza di incontri prolungati era avvertita diffusamente e una apertura puntuale avrebbe anticipato il termine prima della mezzanotte. Anche negli altri laboratori si è assistito a fenomeni analoghi.

Nel laboratorio Territorio si è deciso l’intervento dei tecnici (amministratori) al fine di inquadrare meglio le problematiche del lavoro. Questo ha permesso una ridefinizione dell’oggetto e una procedura decisionale maggiormente puntuale e collaborativa. Questo aspetto è risultato evidente in quanto l’apertura dei lavori aveva visto una polarizzazione dell’attenzione generata da gruppi e sottogruppi con interessi specifici che di fatti ostacolava se non addirittura boicottava il processo deliberativo. Questo cambiamento del format ha determinato un processo consensuale come di auspicio nei contesti deliberativi.

Il ruolo del facilitatore

Il ruolo del facilitatore è molto importante, e benché vi sia una buona letteratura psicologica in merito e lo scrivente sia di professione Psicologo, ritengo fortemente che non sia una specificità professionale. Facilitatore può essere qualsiasi cittadino che possieda alcune caratteristiche e una certa esperienza di vita. Come caratteristiche personali si intende la tolleranza e la mediazione, come esperienze pregresse si intende una certa familiarità col lavoro di gruppo in qualsiasi forma. Il facilitatore dovrebbe ispirarsi ai valori inizialmente espressi in questo capitolo, e per farlo dovrebbe rifarsi ad alcuni strumenti relazionali semplici da usare.

Favorire il confronto in modo circolare: vuol dire ascoltare il parere di tutti, chiamare in causa coloro che hanno maggiore ritrosia a parlare in pubblico, ridurre le sovrapposizioni durante il dialogo e richiamare l'attenzione di tutti. *Sintetizzare:* cioè esprimere una sintesi sui giri di opinione espressi, cercando sempre di portare il gruppo verso una conclusione, chiedere conferma agli altri se tale sintesi pare appropriata ed includere eventuali aggiunte da parte dei cittadini.

Rispetto delle regole: ogni laboratorio ha una tempistica come numero di incontri e durata. Per questo motivo è necessario che i partecipanti siano aiutati a restare all'interno di tali tempistiche senza dare troppo spazio a divagazioni o abusi nella durata del proprio turno di parola.

Equidistanza: un facilitatore dovrebbe essere equidistante dall'interesse di tutti i partecipanti. Benché tale condizione sia stata discussa ampiamente in filosofia da Edmund Husserl ed in Psicanalisi da Sigmund Freud, sappiamo oggi che tale condizione è alquanto improbabile. Per cui è una meta cui tendere, un atteggiamento da adottare. Il facilitatore dovrebbe avere la capacità di orientarsi in tal senso riconoscendo quando invece si immerge nel gruppo con il ruolo di partecipante.

Contatti: il facilitatore in quanto punto di riferimento dovrebbe possedere i contatti dei partecipanti e tenerli aggiornati su incontri, sintesi, eventuali cambiamenti di programma, fungere da interfaccia tra il laboratorio e l'amministrazione.

Coinvolgimento delle istituzioni

Un laboratorio civico ha per sua natura esigenza di informazioni. Non sempre e non su tutto ma quando si parla di qualcosa è necessario possedere le informazioni necessarie alla discussione. Per cui è importante che vengano chiamate a partecipare le persone deputate a conoscere un determinato argomento, questione o situazione. Pertanto è necessario chiamare tecnici, am-

ministratori o persino politici a svolgere un ruolo nel laboratorio in qualità di “esperti” su una tematica specifica. È bello parlare di viabilità e tutti noi siamo esperti urbanisti quanto allenatori della nazionale italiana di calcio, poi però subentrano gli aspetti tecnici dovuti alla legislazione, alla realizzabilità delle cose, alla capacità reale di intervento di una singola amministrazione. Queste conoscenze sono di fatto parte integrante del *setting*, ma non possono essere completamente previste o analizzate a priori, per cui può essere necessario coinvolgere le istituzioni in momenti precisi del laboratorio per fornire le indicazioni necessarie a produrre proposte realmente concrete e verificabili. Tanto più un argomento è tecnico tanto più è necessario comprenderne alcune cose, per cui è opportuno preventivare la partecipazione di figure politiche o amministrative, ma concordarne la presenza coi partecipanti. Il ruolo del facilitatore, in questo caso, è quello di veicolare il dibattito affinché sia finalizzato all’oggetto del laboratorio e dia reali informazioni al gruppo di lavoro. Queste esperienze, se ben condotte, sono di grande soddisfazione per tutti e molto proficue in termini di efficacia ed efficienza del laboratorio.